

25 del passato, le qual son certo siano ben capitate per esser tornato l'homo mio che le portò et consignole al locotenente et provedador a Sazil; lo qual homo mio me portò due brevi di Vostra Serenità, uno di 24 et l'altro di 25, con letere di essi magnifici provedador et locotenente. Furon essi brevi da me lecti, et dal magnifico missier Theodoro et li altri tutti valenthomeni ascoltati con quella riverentia e gaudio che se conviene; et certo, Serenissimo Principe, furon oportunissimi, perochè pur erano alcuni di questi balestrieri che, vedendosi mancar li cavalli per manchamento de aqua, stavano di mala voglia, et dicevano in su la faza mia, perdendo li cavalli mei voglio perder anche la vita; in modo che Dominica, havendo hauta questa letera dal capitano di Trieste signata numero uno, la qual mando a Vostra Signoria, io li risposi come apar in questa copia. Me rescrisse subito ne la forma che vederà Vostra Signoria. Mi parse, così exhortato da tutti, ascoltarlo; così venimo a parlamento, presente sempre missier Theodoro. Toccomi infine, dopo molte cosse, di triegue per alcun zorno, et finalmente mi pregò esso capitano di Trieste che io consentisse ch'el capitano di Lubiana venisse ancor lui a parlarmi. Così satisfeci; lo quale è homo di maxima autorità. Parlò longamente et con molto artificio, concludendo di voler una tregua. El fu risposto *honorifice* et acomodatamente, et fu determinato che la matina seguente si piglieria resolutione; et certo, Serenissimo Principe, lo caso nostro era dubioso, non per altro rispetto che di l'aqua, trovarsi tanti cavalli de precio, tanti altri animali de li contadini senza un gozo (*goccia*) d'aqua, 700 anime, li quali tutti vivono a mio pane e vino: pensi Vostra Signoria s'el peso mio è grande. Io et Theodoro chiamàsemo più volte li sui balestrieri, et io li homeni mei, li proponevemo le difficoltà nostre, sempre ne davano bone parole; ma pur li vedevamo alcuna volta alcuni di loro non star saldi, et dicevano poi il contrario; in modo che sapendo loro de le tregue dimandate, per un mese le volevano. Zonse per aventura l'homo mio la sera, che fo l'ultimo dil passato, et la matina, chiamati tutti et soldati e fanti, et contadini, li lexi le letere di Vostra Serenità, le quale hebero tanta forza che tuti lacrimando le ascoltavano. Et lo primo che parlò, essendo dimandato da me et da missier Theodoro qual fusse la mente sua, fu missier Jacometo da Pinadelo, lo qual disse, per sua opinion, che più non si dovessino ascoltar li nemici; ma se gli desse una gagliarda repulsa, et che

19* più presto voleva morire che componer, con molte bone et honorevol parole. La qual sententia fo da

tutti et soldati et contadini sequita et laudata. Era a lora venuto lo messo de li ditti capitani di Lubiana et Trieste per lo salvoconduto per venir a far la conclusionione; li fu risposto, di nostro ordine, ch'el referisca a li sui signori che non venisseno nè mandasseno più, perchè non volevamo nè tregue, nè patti; ma lor facessino lo pegio che sapeano, che *etiam* noi fassamo lo debito nostro, et così se dissolse la pratica nostra. Lo stato nostro è questo: nui damo a li cavalli tanto vino al zorno; quella poca aqua che havemo, la riservamo per lo pane; non si cocina, ma solo facemo rosti; così menamo la vita nostra felice et contenta cognoscendo far cosa grata a Vostra Serenità, determinati tutti di morire prima che mancarli. Questa matina sono partiti circha 600 fanti di nemici con 5 boche grosse et alcuni falconeti, e sono andati a la volta de Venzon, credemo, per la impresa de la Schiusa, la qual, Serenissimo Principe, è importantissima, et prevedisi, per riverentia de Dio, che se la capitasse in man de' nemici, non ardisco a dirli quanto di male che ne seguiria. Io ricordo che Vostra Serenità *volantissime* faza venir le gente sue a la villa de Traves, apresso Castel Novo, et li alozino et cavalli et fanti, et li si faza mazor adunamento di gente del paese che si po'; li resti lo magnifico governatore *cum* le sue garde et scolte sotto bon riguardo; lo sito è tale che sempre si po' salvare. Lo magnifico missier Joan Vitturi, subito che siano zonti li a Traves, se avii con 200 cavali lizieri electi, et siano fra questi di stratioti, li quali son temuti da costoro, a la volta de la Cargna, et vada per lo canal d'Arzino; sono passi streti ma sicuri per li homeni che li tengono, che sono boni marcheschi. Arivato a Inson in Cargna, et conciti la Cargna a le arme, la qual senza dubio lo farà per havermelo promesso, e vada a le spalle di quelli pochi che sono a l'impresa di la Schiusa, che senza dubio li fugirà et li farà perder le artiglierie; ma questa vol una celerità cesariana. Vostra Serenità la solliciti come li pare che meriti la importantia di la cosa. Io per me vedo questa cosa francha, e Dio volesse che io fussi di fora per tanto che io facessi questa impresa, la qual è facile et sicura purchè la sia presta et ardita; et credami Vostra Serenità, ch'el trato è bellissimo. Da Sazil a Traves, sono miglia 20, ma io annuntio a Vostra Serenità che come li nemici sentano lo advenimento de li nostri in Cargna, si fugano. lo ritorno suo, in ogni caso, serà sicuro o per la via stessa che saranno venuti, ovvero per la via di Cadore. Nui stiammo qui assediati come prima, perchè tutto lo resto di lo exercito è qui, e sempre ci tengono di et notte